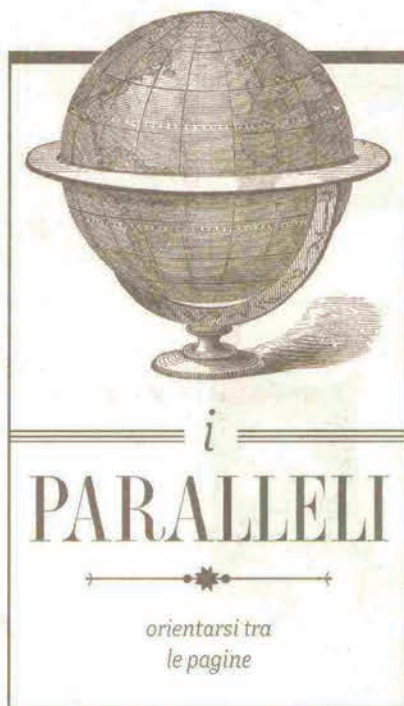


Grandi opere

COMINCIAMO OGGI COL TERZO VOLUME DI UNA TRILOGIA, CHE È POI IL SECONDO (AL PERCHÉ CI ARRIVIAMO). Gesto doveroso, perché nel mondo sempre più concitato delle recensioni letterarie – non per colpa dei recensori né degli editori, ma della distribuzione, che impone un turn-over folle dei titoli in libreria – è raro che i volumi 2 e 3 di una serie godano della medesima copertura del numero 1. Ma su queste colonne abbiamo già parlato sia del primo che del secondo, e così appare doveroso parlare anche del terzo, specie se si considera che l'opera, presa nel suo complesso, merita il titolo di capolavoro. La trilogia è quella del *Pharmako*, dedicata alle "piante dotate di poteri" e al loro rapporto con la cultura umana; l'autore il poeta, etnologo e alchimista Dale Pendell; il libro di cui veniamo a scrivere oggi, *Pharmako/Dynamis*, appena uscito per Add editore dopo *Pharmako/Gnosis*, del 2021, e *Pharmako/Poeia*, del 2022. In realtà, l'ordine originale delle uscite vede come primo volume *Pharmako/Poeia*, come secondo questo *Pharmako/Dynamis* e come terzo e conclusivo *Pharmako/Gnosis*. L'editore Add ha probabilmente deciso di puntare prima su *Pharmako/Gnosis*, dedicato alle piante psichedeliche, onde inserirsi in un fortunato filone editoriale di cui si è spesso scritto in questa sede, che si sviluppa sulla scorta del cosiddetto "Rinascimento psichedelico". In questo quadro, l'opera di Pendell è comunque anomala, dato che trascende il saggio scientifico, a cui in genere si ascrivono i lavori sul tema, per formare un inaudito mix di memoir, cut-up, poesia e grimorio: è la sua forza, perché grazie alle sue



qualità evocative, Pendell riesce ad appassionare anche i lettori non per forza interessati ai temi botanici. Questo *Pharmako/Dynamis* è forse il volume più rischioso dei tre, dato che non parla di sostanze visionarie o curative, bensì di quelle stimolanti, in genere snobbate da mistici, medici e psiconauti, poiché si riconosce loro, e a ragione, un ruolo nella creazione della moderna società capitalista. L'industrializzazione arriva in Occidente di pari passo con la diffusione di tè e caffè, e questo non è mai stato perdonato alle pur eccellenti bevande; figurarsi agli stimolanti "duri" come anfetamina, khat o cocaina. In effetti, come nota lo stesso Pendell, e riporta Enrico Petrilli nell'acuta prefazione al volume, a cui si affianca quella panteista di Francesca Matteoni, "le soggettività elettriche più estreme non sono tanto la parte maledetta

della civiltà liberale, quanto la realizzazione dell'ideale moderno di intensità", ed è altrettanto vero che "gli stimolanti oscurarono l'Età delle esplorazioni. Velocità e mèta, invece del guardarsi intorno di un esploratore in un territorio sconosciuto". Ma come sa chi ha già letto i primi due volumi della trilogia, l'abilità più grande di Pendell è quella di squassare i preconcetti, che siano quelli del proibizionista più disinformato o quelli dello psiconauta [che si crede] più illuminato. La realtà è complessa, e per essere analizzata chiede complessità: a cominciare dalla forma. Si segua il *magus*: non si resterà delusi, neanche quando ci somministra Coca-Cola (certo, quella nella formula originale).

RESTIAMO ALLORA NEL CAMPO VISIONARIO, TRASFERENDOCI DALLE METANARRAZIONI IMPAZZITE DI PENDELL A UN ROMANZO D'IMPIANTO PIÙ CLASSICO, DA POCO USCITO NEGLI OSCAR. Il collegamento, al di là dei temi, viene anche da un'occorrenza personale: se Pendell ebbi la ventura di conoscerlo personalmente, al primo Forum psichedelico mondiale di Basilea, fu lì che venni a conoscenza anche del nome di William Leonard Pickard, autore di questo *La rosa di Paracelso*. Le circostanze erano assai meno spassose di quelle dell'incontro con Pendell: lessi infatti il nome di Pickard, corredato da foto in stile *mugshot*, su alcuni volantini, che invocavano raccolte di firme onde tentare di cavarlo fuori dai due ergastoli a cui era stato condannato dal governo USA, in quanto produttore di acido lisergico. L'impegno degli attivisti avrebbe pagato, visto che Pickard avrebbe ottenuto la grazia, sebbene

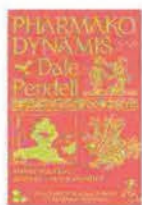
in ciò abbia forse avuto un ruolo più rilevante la malattia sviluppata durante la detenzione; ma durante i lunghi e deprimenti anni di galera, Pickard non era rimasto immobile. Aveva invece scritto, su foglietti rimediati in ogni modo in giro per il carcere, un intero romanzo, che raccontava il mondo dei grandi produttori di LSD: un circolo chiuso, fatto da pochi individui lontani dalla mala tradizionale e convinti di avere una missione, quella di elevare chimicamente la coscienza collettiva. S'immagini uno *Shantaram* in chiave iniziatica, e si avrà un'idea di cosa

sia *La rosa di Paracelso*, un vero Grande romanzo esoterico arrivato dal cuore nero del sistema carcerario statunitense.

GRANDE ROMANZO ESOTERICO. DEFINIZIONE SUGGESTIVA. CE NE SARÀ UNO ITALIANO? Credo di sì. E credo che sia *Oga Magoga*, di Giuseppe Occhiato – com'è giusto, il Grande romanzo esoterico giunge da un autore pressoché sconosciuto. Io lo scoprii una quindicina d'anni fa, quando in uno stanzino della facoltà di Lettere di Firenze rinvenni l'altro suo capolavoro, *L'ultima erranza*, anch'esso misconosciuto, e mi affascina la figura di questo autore così massimalista, estremo, abilissimo, eppure ignoto... Ora il Saggiatore, ripubblicando la sua opera più grandiosa, finora circolata solo presso un piccolo editore cosentino in poche centinaia di copie, ci mostra la stazza reale di questo fantasma delle nostre lettere.

CONCLUDO ALLORA CON UN CONSIGLIO DI LETTURA ALL'APPARENZA PIÙ FACILE – MA CHE FORSE COSÌ FACILE NON È – SEGUENDO PROPRIO LA SUGGERIZIONE DEL GRANDE ROMANZO, CHE VIENE NATURALMENTE DAL GRANDE ROMANZO AMERICANO. Il libro è *4 3 2 1* di Paul Auster, un autore che non ha certo bisogno di essere introdotto e spiegato come Pendell, Pickard od Occhiato, ma che qui fa un salto ultimativo. Se in fondo

Auster ha sempre affiancato alla reputazione di grandissimo scrittore quella, parimenti condivisa da lettori e critica, di autore americano comunque un gradino sotto i vari Bellow, Roth, Pynchon, DeLillo o McCarthy, con questo romanzo è andato a posizionarsi al pari dei titani, dando vita a quello che è forse l'ultimo esempio di Grande romanzo americano nel senso originario del termine – e un settantenne che raggiunge la Grande opera è qualcosa che avrebbe commosso l'alchimista Pendell come commuove, oggi, noi lettori.



Dale Pendell
Pharmako/Dynamis
Add
pp. 312 (ill.), € 25
trad. di Anita Taroni e
Stefano Travagli



William Leonard Pickard
La rosa di Paracelso
Mondadori
pp. 708, € 16.50
trad. di Fabio Pedone ed
Enrico Terrinoni



Giuseppe Occhiato
Oga Magoga
il Saggiatore
pp. 1304
€ 29



Paul Auster
4 3 2 1
Einaudi
pp. 960
€ 18
trad. di Cristiana Mennella

